

BUSCADERO

FEBBRAIO
2025
N. 484
ANNO XLV
7 EURO

MENSILE
DI INFORMAZIONE
ROCK

Bonnie "Prince" Billy

Poll 2024

Enrico Rava

Larkin Poe

De Wolff

David Blue



THE SUPERSOUL BROTHERS

By The Way

Dixiefrog

★★★

Arrivano dalla Francia, sono in sette (due voci, basso, batteria, chitarra, tastiere e trombone, cui si aggiungono saltuariamente percussioni, tromba, sax baritono e sax tenore), in occasione dell'album *Shadows & Lights* del 2021 hanno firmato un contratto con l'insigne etichetta discografica situata al 144 di Rue de Javel a Parigi, la Dixiefrog Records (nel catalogo si trovano prodotti di Big Daddy Wilson, Fred Chapellier, Eric Bibb, Duke Robillard, Guy Davis, Jimmy Thackery, Popa Chubby, Sue Foley e tanti altri prestigiosi artisti), nel gennaio 2024 si sono esibiti alle Final Four dell'International Blues Challenge di Memphis riscuotendo un notevole successo e, sempre nel 2024, hanno pubblicato il loro terzo lavoro, intitolato *By The Way*. Essendo innamorati perdutamente della musica soul, hanno pensato bene di darsi il nome di **SuperSoul Brothers**. In effetti, *By The Way* trasuda soul da tutte le dodici tracce, interamente composte dall'organico al completo tranne *Heart Made Of Stone*, portata al successo dalla band giamaicana The Viceroy e prodotta dal duo Sly (Dunbar) & Robbie (Shakespeare). Il cantante dei SuperSoul Brothers si impegna in interpretazioni vocali che riportano indietro di parecchi anni le lancette dell'orologio, fino a epoche in cui la musica soul era il territorio incontrastato delle gesta di James Brown, Otis Redding, James Timothy "The Mighty Hannibal" Shaw. L'impatto con alcune tracce di *By The Way* è davvero corroborante. La formula funziona alla perfezione quando il ritmo si fa incandescente o quando il pentagramma soul si irrobustisce con energiche infiltrazioni di funk: come succede nell'iniziale *Toy Party Time*, nella scatenata *Gimme Some Soul* (che fa il verso alla celebre *Gimme Some Lovin'* ed è stata scelta come singolo dell'album), nella fulminante *Where Are You?* (dove il cantante David "Feelgood Dave" Noël e il tastierista Julien Stantau possono dimostrare il proprio talento e la dedizione al «verbo» della musica soul) e nella conclusiva, pulsante *Take My Hand*. *By The Way* è stato registrato presso l'Hammer Studio della città di Pau, il capoluogo del dipartimento dei Pirenei Atlantici dove alla fine del 2015 i SuperSoul Brothers hanno mosso, in senso artistico, i loro i primi passi.

Riccardo Caccia



MCKINLEY JAMES

Working Class Blues

Archive

★★★½



Bisognerebbe non essere prevenuti di fronte a una nuova recensione, a un disco ascoltato per la prima volta... ma personalmente, un titolo del genere mi faceva già pensare bene. E in effetti, quando **McKinley James** attacca il primo pezzo, subito mi investe una dolce sensazione: morbide atmosfere anni Cinquanta, vecchi film americani, melodie diffuse dai *juke-box*, musica *rétro*, ancheggianti swing e una band che suona alla festa della scuola. Il titolo riporta al movimento che in quegli anni si identificò con uno stile, oltre che con un'identità legata alle classi dei lavoratori bianchi degli Stati Uniti: un suono da chitarre *vintage*, semiacustiche, elettrificate, effetti *twang* e distorsioni, tappeti ritmici incalzanti e languide ballate, tutto in una cornice di amori turbolenti e avventure spensierate, fantasie a *pois*, gonne sotto al ginocchio, brillantina e motori. Oggi torna una filosofia che si avvicina a quel passato (Nick Waterhouse, JD McPherson, PM Warson o le sonorità dei pluricitati GA20), maniacale nel sistema di riproduzione di quel suono e delle applicazioni relative: attitudine *lo-fi*, strumentazione d'epoca, *plug-in* analogici e presa diretta. McKinley James, cantante, chitarrista e figlio d'arte, va inserito tra i nuovi giovani dalle proposte musicali appassionanti. Negli ultimi sei anni ha suonato e registrato con suo padre Jason Smay, batterista di professione che annovera McPherson e Los Straitjackets nel suo curriculum, aggiungendo una parentesi interessante in trio assieme a un tastierista destinato a «ingrassare» il *groove*. Singoli, EP (*Still Standing By* del 2021 è stato curato da Dan Auerbach, sempre una garanzia) e un *Live!* nel 2022, un *set* travolgente in cui il punto esclamativo ben illustra la natura della *performance*. Per questo debutto, invece, il *team* padre/figlio è tornato alle origini. Nonostante la proposta minimale, quello che ne esce è farcito e unto a dovere: pollice sulle corde basse e le dita a occuparsi degli accordi o delle piccole linee melodiche, batteria che spinge le battute e tiene solida la linea ritmica. Registrato in uno studio casalingo (improvvisato nel granaio di famiglia), *Working Class Blues* incorpora 38 minuti di una compagnia gradevole, ballate dai *riff* sporchi come *Movin'*, che mi ha riportato al sound caratteristico dei GA20, o *Crazy Over You*, un vivace e contagioso swing, introduzione a un amato mondo familiare: dai primigeni tempi *standard* come *Call Me Lonesome* (pregna di atmosfere pigre alla Jimmy Reed), allo *shuffle* dondolante di *Get To My Baby*. Ma si parla anche d'amore sugli accordi malinconici di *Just A Little Bit*, e si sfumano i colori intorno a gradazioni *beat* anni Sessanta con la vivace *Leadin' Me On*, si indaga negli ambienti soul con la swingante *Say Goodbye*, e si aggiunge un po' di pepe con il *garage-blues* di *Wait And See*, per ondeggiare poi sulle sinuose melodie di *Stay With You* o ci si fa cullare da un lento vecchia scuola come *Till It's Gone*. Un album convincente e spontaneo, dall'approccio scarno ma efficace, commovente come quando, alla fine della festa, con la gente che sta andando a casa, le ragazze scalze, i ragazzi con la cravatta slacciata e i festoni penzolanti, si ripensa a quanta bellezza può ancora regalare questa musica.

Helga Franzetti

AMYTHYST KIAH

Still + Bright

Rounder

★★★

Fondatrice con Rihannon Giddens, Leyla McCalla e Allison Russell del celebre e premiato gruppo, tutto al femminile, Our Native Daughters, **Amythyst Kiah** destò attenzioni, tre anni fa, con l'album *Wary + Strange*, significativo sia per gli argomenti trattati sia per le abilità compositive originali. Documento profondamente personale, esaminava la realtà dell'essere una donna LGBTQ+, nera e del Sud, in canzoni al tempo stesso provocatorie e delicate. Con il quarto *Still + Bright*, Kiah ritorna alla sua intimità esplorando la vasta distesa dei mondi interiori che ha attraversato: l'attrazione per le filosofie orientali, il magnetismo delle tradizioni spirituali e la connessione quasi mistica con l'universo naturale. Cresciuta a Chattanooga e spostatasi poi a Johnson City (Tennessee), dove per essere accettati e integrati occorreva rispettare canoni etici «precostituiti», Amythyst riprende l'argomento con *Play God And Destroy The World*, dove con dichiarato rancore canta l'ipocrisia di un mondo ottuso, fatto di false promesse, e la ricerca di speranza e nuove possibilità proiettando, su se stessa quindicenne, la visione di un'alternativa umana e rispettosa al di fuori dei confini della piccola comunità bigotta. Pur restando convincenti la *performance* vocale, l'intensità dei testi profondi e suggestivi, la produzione di Butch Walker e l'esecuzione impeccabile, *Still + Bright* non pare decollare. Distaccandosi dal senso di dolore e angoscia espressi con *Wary + Strange*, il nuovo album sembra prendere la via della gioia e della liberazione, ma perdendo di vista l'ispirazione più autentica. *Dark Matter* non è altro che una cavalcata pop, *S.P.A.C.E.* una nebulosa di pensieri aggrovigliati. *Empire Of Love* celebra la vita come viaggio alla ricerca del sé spirituale, patto di alleanza con la propria anima errante e pellegrina che convoglia nelle note di una poesia feroce e appassionata, mentre il legame con l'America selvaggia dei monti Appalachi vede nascere la relazione musicale con il talentuoso **Billy Strings** e *I Will Not Go Down* diventa una furiosa epopea folk, lucidata dallo stile argenteo del popolare chitarrista bluegrass. Su tutto, la romantica ballata *Let's See Ourselves Out*, finalmente senza ampie pretese, e la fangosa *Die Slowly Without Complaint*, un *mid-tempo* distorto e lamentoso con la fascinosa voce di Avi Kaplan, ex cantante del gruppo a cappella Pentatonix. Avventure in nuovi universi emotivi e vitali sensazioni di auto-scoperta hanno offuscato sentimenti più sanguigni e arrabbiati che, a chi scrive, risultavano più coinvolgenti. Musica come processo di guarigione, intima e personale, ma attraverso un percorso sonoro forse un po' troppo enfatico, a discapito di atmosfere più ruvide e intriganti.

Helga Franzetti

